

TRENTINO D'AUTORE » ULTIMO APPUNTAMENTO PER LA RASSEGNA DI COMANO TERME

“Il bacio del pane” Carmine Abate racconta il nuovo libro

Lo scrittore oggi dialogherà con Alberto Faustini
Un romanzo sulla capacità di esprimere sentimenti

di Carlo Martinelli

Forse v'è anche una sorta di debito di riconoscenza, se Carmine Abate sceglie ancora una volta di ambientare il suo nuovo romanzo a Spillace, paese che non c'è di una Calabria che invece c'è, eccome se c'è.

Non foss'altro perché a Spillace si sono dipanate le trame di quel “La collina del vento” che l'anno scorso gli ha fruttato il Premio Campiello, mica bruscolini. Ma c'è molto di più, a partire da una fedeltà letteraria - nonché di stile e di sentimenti - che è diventata la cifra dello scrittore di Carfizzi, da anni approdato in Trentino.

A proposito: si parla del suo nuovo romanzo, fresco di stampa e di libreria - “Il bacio del pane”, Mondadori, 173 pagine, 12 euro - ed è proprio a Comano Terme, oggi alle 17, che Abate chiuderà, in colloquio con Alberto Faustini, la lunga estate letteraria di “Trentino d'autore”.

“Il bacio del pane” lo si addenta golosi, affamati. Si corre subito verso la fine, facilitati dal fatto che il romanzo registra, rispetto alla produzione di Abate, una significativa inversione di tendenza rispetto alla quantità.

E' romanzo smilzo, non a caso approdato nella collana “Libellule”, fatta di testi veloci e prezzi popolari. Non sappiamo se in questo abbia agito in qualche modo il marketing Mondadori, certamente ansioso di proporre un nuovo titolo di quello che è ormai uno degli autori di punta della casa editrice. Poco importa. Questo Abate veloce e assolutamente contemporaneo

sconcerca solo un poco, all'inizio. Poi si viene rapidamente catturati dalla trama e dalla capacità straordinaria dell'autore - ribadita romanzo dopo romanzo e mai venuta meno - di restituire il sole, i colori, gli odori della terra di Calabria.

Certo, potrebbe essere una cartolina invidiabile, da mandare agli amici sparsi per il mondo, quella che Abate sapientemente illustra. Ma non vi sono aziende turistiche da compiacere, qui.

Qui c'è lo scrittore che non dimentica la storia e le ferite patite - ancora oggi - dalla sua terra e dai suoi conterranei. Così l'estate di Spillace nella quale si dipana la vicenda de “Il bacio del pane”, potrebbe essere benissimo quella che stiamo vivendo. E' una storia tutta dentro l'oggi quella che Abate regala.

La storia di amici - su tutti, Marta e Francesco - che al paese d'origine tornano, e in più, solo per le vacanze estive. Computer, sms, internet, facebook, le canzoni dei Coldplay (ma curiosamente il romanzo abbonda di citazioni musicali: dal Jovanotti di “calda come il pane”, ai Modena City Ramblers, passando per il Parto delle Nuvole Pesanti...) sono, non a caso, la sottotraccia del racconto.

Accanto ai bagni al mare e, soprattutto, alla cascata del Giglietto, luogo incantato fuori dal mondo, teatro di nuotate ed amori. Ma, anche, di un incontro imprevisto ed imprevedibile.

In un rudere nei pressi della cascata, nascosto, si aggira una sorta di vagabondo, armato però di pistola e in compagnia di un cane, Fortunè, a sua volta protagonista che

non si dimentica.

Per farla breve: quell'uomo sconosciuto è Lorenzo, che i destini della vita hanno portato lontano dal paese natale, su, a Milano, dove ha costruito una discreta ed onesta fortuna quale imprenditore, prima di entrare nel mirino della mafia vigliacca, rapace ed assassina. Adesso è un uomo in fuga, Lorenzo.

Impaurito ma orgogliosamente convinto di dover portare fino in fondo - malgrado il prezzo altissimo pagato, e che prezzo... - la sua civile testimonianza. Vuole trascinare in tribunale gli assassini ed i corrotti, indagarli senza paura.

Tocca a Marta e Francesco conquistare la sua fiducia, far sì che racconti quel che sta succedendo, persino affidare loro il cane Fortunè mentre lui cerca di evitare l'agguato dei sicari.

Non scriviamo di più della trama, per non togliere al lettore quella vorace curiosità che lo prenderà, garantito, una volta entrato nel meccanismo del racconto.

Quelle di Abate sono pagine di formazione e di speranza e verrebbe voglia di dirgli: «che tu abbia ragione, cittadino Carmine, che davvero i giovani della Calabria, e dell'Italia intera, siano in grado di vivere i sentimenti e il loro essere cittadini, con l'ottimismo - verrebbe voglia di dire, usando termini desueti, con la bontà e l'altruismo - comunque corroborante di Marta e Francesco».

Ma sono anche, le pagine di Abate, una trama di sentimenti e sensazioni a partire dalla rivendicazione che sta nel titolo, perché «il pane non si butta via, come una

pietra senza valore. Il pane è vita, ci vuole troppa fatica per farlo. Il pane va rispettato».

Ecco, in questo affidarsi alla fragranza indescrivibile del pane appena sfornato, Carmine Abate dichiara la sua adesione ad una idea del mondo - e dei rapporti tra gli uomini - che sarebbe stolto classificare come bucolica, agreste, retrò. No. Proprio perché ai suoi protagonisti capita di dialogare in skype, proprio perché l'estate al mare, cullati dalle onde e dalle canzoni, è la consapevole parentesi rigeneratrice dentro un tempo tutt'altro che facile (ci sono i colpi di pistola delle mafie a ricordarcelo), il richiamo al pane non è di maniera.

Guardacaso nella sua fuga, prima del ritorno a Milano, per inchiodare i mafiosi vigliacchi ed assassini, Lorenzo si porta appresso “La Divina Commedia”. Lo ricorda anche Abate, quel passaggio dantesco, scolpito nella pietra, marchiato con il fuoco: «Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui».

Così il bacio del pane sa sì di sale, feroce anche del sale delle lacrime, ma quel sapore sembra indicarci un cammino capace di farci intravedere la luce fuori dal tunnel. Anche là, nel folto dell'oasi del Giglietto, dove l'acqua gelata della cascata avvolge i giovani protagonisti e refrigera anche noi, lettori di una storia d'estate dal sapore particolare.

Quello, eterno, del pane appena sfornato. Che si mangia, in un boccone, tutti gli chef televisivi e tutti i manicaretti sfiziosi (e costosi) di questo universo mondo. Buono come il pane, altro non v'è.

©RIPRODUZIONE RISERVATA